

Piano FS: 100 convogli in meno al mese

Anche la Regione contraria al «taglio» selvaggio dei treni

Incontro tra Raugi e sindacati - I lavoratori annunciano nuovi scioperi

Dalla redazione FIRENZE — Le Ferrovie di Stato vogliono sopprimere più di cento treni al giorno a partire dalla prossima estate. I sindacati hanno già detto "no". Ora scende in campo anche la Regione Toscana. «L'azienda F.S. — dice l'assessore regionale ai trasporti, Raugi — ha formulato proposte che, anziché venire incontro alle numerose richieste di miglioramento dei collegamenti, comporterebbero un peggioramento generale dei servizi».

In altre parole si critica la direzione generale delle F.S. che per far funzionare decentemente le reti sovraccaricate, non ha trovato di meglio che diminuire il traffico con un semplice quanto deciso "taglio" ai convogli: in pratica, secondo alcune stime, verrebbe cancellato un collegamento su sei. Tutto questo mentre ancora non si vede all'orizzonte nessun impegno a rimuovere le cause che hanno determinato il caos sulle strade ferrate.

I sindacati, nel corso di un incontro con l'Assessorato regionale ai trasporti, hanno manifestato la decisa opposizione al provvedimento contestandone le motivazioni e sottolineando come i gravi disagi vengono scaricati sui spazi dei viaggiatori non verrebbero compensati da un effettivo sviluppo del servizio. Pertanto CGIL,

Il progetto sull'invaso rischia di arenarsi

Le polemiche su Montedoglio non irrigano la Valdichiana

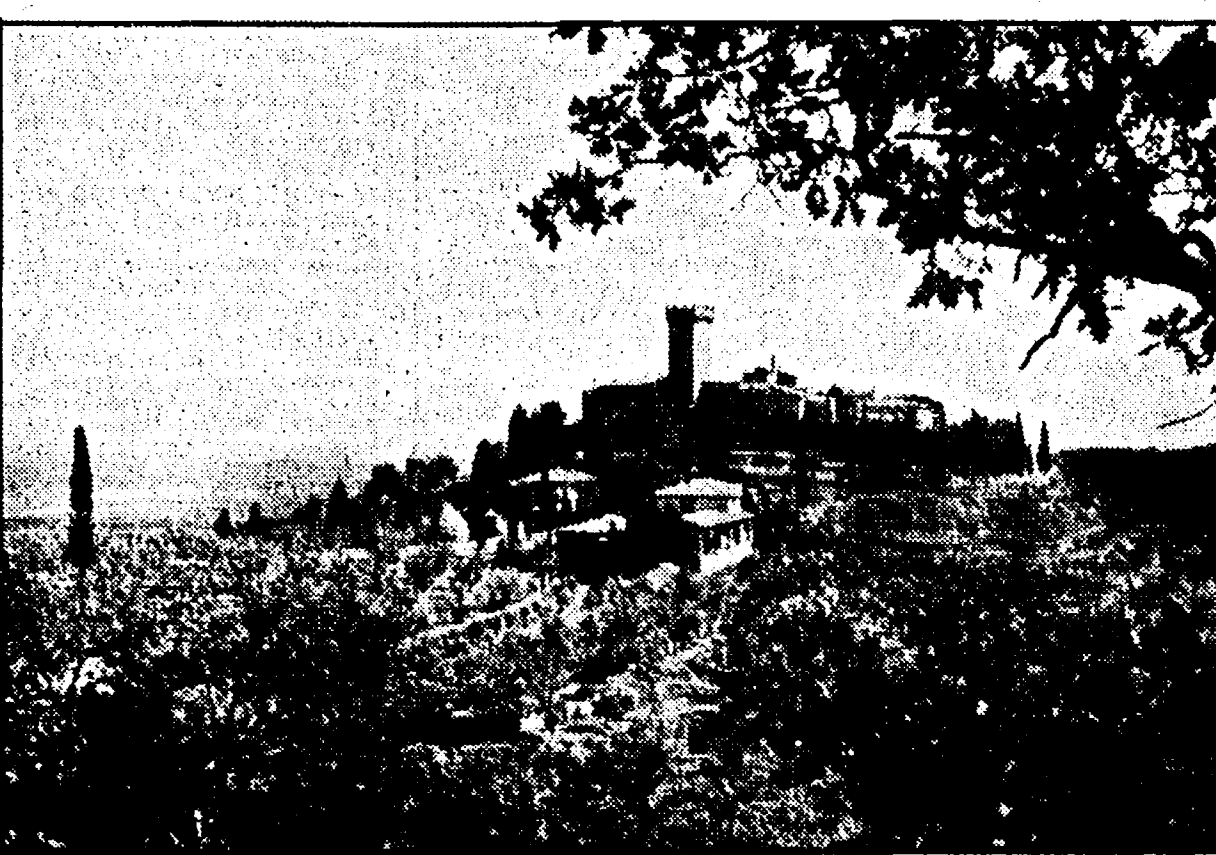
Convegno del PCI a Montedoglio — Le verifiche tecniche dovrebbero sgombrare il campo dagli equivoci — Il frigmacello deve essere messo a disposizione della vallata.

AREZZO — Il progetto agro zootecnico della Val di Chiana comincia ad uscire dai cassetti delle scrivanie. Il comitato tecnico sta concretizzando le indicazioni di quello politico.

Il PCI, in un convegno svoltosi sabato a Camucia, ha tentato di offrire un contributo di idee a questo grande impegno di forze imprenditoriali e sindacali, politiche e amministrative per il rilancio produttivo della Val di Chiana. La relazione di Tito Barbini, sindaco di Cortona e presidente del Comitato Politico del Progetto, ha messo in luce, uno dietro l'altro, i nodi ancora da sciogliere. Il primo è quello dell'irrigazione: ossia l'invaso di Montedoglio. «La posizione del PCI aretino», ha detto Barbini, «è chiara: noi vogliamo che i lavori vadano avanti perché il loro completamento è la condizione essenziale per il rilancio della vallata. Il PCI dell'Umbria invece è in dissenso con questo progetto. Adesso c'è una sorta di tregua non concordata che va chiarita, pena l'immobilità».

Il tono di Barbini è teso ed evitare polemiche con gli umbri ma anche a sgombrare il campo da ogni equivoco: «ad ottobre fu sospesa la gara di appalto per la Galleria di Valico che porta l'acqua in Val di Chiana. E questo per consentire tutte le verifiche tecniche che gli umbri richiedevano. Ad esso hanno lavorato i tecnici di Lazio, Toscana, e Umbria per tre mesi». E tanto basta, sembra far capire Barbini. Alla Regione Umbria sono state date tutte le garanzie tecniche politiche di cui avevano bisogno: adesso si devono completare i lavori. Ed infatti proprio pochi giorni fa l'ente irrigazione Val di Chiana ha appaltato il secondo lotto della galleria, sbloccando così una situazione di stallo che stava facendosi pericolosa. A proposito dell'ente irrigazione Val di Chiana Barbini ha insistito sulla necessità del suo scioglimento. «Ad esso devono rimanere solo compiti tecnici per i bacini interregionali. Il suo consiglio di amministrazione è scaduto da due anni e vi sono rappresentati enti già discesi, occorre adesso mettere a punto una proposta per il dopo ente da parte di Toscana e Umbria».

Nella sua relazione il presidente del comitato politico del progetto Agro Zootecnico della Val di Chiana ha ricordato tutta una serie di problemi ancora aperti e purtroppo da anni. Il Frigmacello di Chiusi: esso è stato voluto dal movimento democratico e deve subito essere messo a disposizione della vallata. «Le difficoltà che si sono finora incontrate», ha detto Barbini, «devono essere rapidamente superate». Bonifica idrogeologica: è decisiva per mantenere la capacità produttiva della terra. «Per molti giorni e mesi all'anno i campi sono sotto l'acqua. Bisogna quindi portare via l'acqua cattiva prima ancora di portare quella buona at-



Uno scorcio tipico della Valdichiana

traverso la galleria di Valico. Chi può lavorare, si è chiesto infine Barbini, alla risoluzione di questi problemi e in pratica cioè alla concretizzazione del progetto agro zootecnico? «Un ruolo decisivo», ha detto Barbini, «spetta alla Regione che deve considerare il progetto un momento decisivo della sua programmazione economica».

Grande importanza riveste soprattutto la partecipazione delle forze contadine e il rilancio dell'imprenditorialità

dell'agricoltura. «E a questo proposito», ha detto il presidente della provincia, Italo Monacchini, «è necessario mettere da parte e superare i sintomi di sfiducia che si stanno registrando nelle campagne».

Non c'è scollamento fra contadini, partiti della sinistra e istituzioni. C'è piuttosto un diverso grado di ottimismo sulla possibilità di risolvere i problemi. «Siamo poveri, vecchiarelli e mezzi stonchi» ha detto Santucci,

un contadino. Ed ha aggiunto: «quando arriverà l'acqua noi saremo già morti». Pessimismo o considerazioni dettate dall'esperienza? In ogni caso spetterà nei prossimi mesi alle istituzioni, alle forze politiche e sindacali il compito di dare fiducia con atti concreti. Ogni rinvio ormai non è più possibile, pena l'incancrenimento dei problemi e la perdita di ogni credibilità.

Claudio Repek

Un convegno a Porto S. Stefano sulle produzioni del miele

I veleni di ogni giorno sono i nemici delle api

Anche i piccoli e utili insetti sono minacciati dall'inquinamento — Le proposte per lo sviluppo del settore

MONTE ARGENTARIO — «Le api se non ci fossero bisognerebbe inventarle»: ha detto il vicepresidente dell'Ente agricolo e zootecnico della provincia di Arezzo, il presidente della Regione Toscana, Rosati al termine della sua comunicazione «sull'attività apistica come settore di specializzazione per la coltura e media impresa agricola-artigiana», svoltosi in occasione del primo convegno nazionale sull'apicoltura. I lavori si sono tenuti nella sala di una conferenza dell'Hotel Vittoria di Porto Santo Stefano. La dichiarazione del vicepresidente dell'Ente agricolo e zootecnico della provincia di Arezzo, il presidente della Regione, del Comune e dell'Azienda di soggiorno e turismo della «Costa d'Argento».

A Monte Argentario, come ha sottolineato Sileno Malugugi, presidente della comunità montana, c'è un'agricoltura di tipo tradizionale che ha perso in gran parte la sua economicità. Perciò la comunità montana sta cercando, in mezzo a difficoltà obiettive, anche di carattere culturale, una ipotesi complessiva di uso alternativo del territorio. Ed è in questo quadro di riferimento agricolo che possono essere inserite le attività specializzate (perle, meli e ciliegi) senza che il polline prodotto dagli alveari rischi di «morfificare» la produzione della Toscana apicola, quindi, è in pieno sviluppo, manifestandosi per alcuni come «hobby» e componente integrata della agricoltura e attività professionale vera e propria per altri.

È un settore che non può essere sottovalutato. A tale proposito particolare interesse ha riscosso il tema dell'«accoglimento» della sua presenza nelle due province meridionali della Toscana. L'Associazione senese-grossetana degli apicoltori, costituita nel 1970, comprende 170 soci che sono possessori a loro volta di 800-900 alveari. Oltre a garantire l'impollinazione per le grandi aziende frutticole, nel 1979 sono stati prodotti 1.500-2.000 quintali di miele con un volume di affari di circa 100 milioni di lire.

Ed è sul miele, il prelibato alimento, proveniente da un delicato processo produttivo, che si è particolarmente soffermata l'attenzione del convegno. Il governo a più di un anno e mezzo dalla pubblicazione del regolamento comunitario e della legge 674, deve ancora inviare un parere sulla regolamentazione dell'apicoltura. L'Italia, con i suoi 700 mila alveari sparsi sull'intero territorio, produce 700 mila tonnellate di miele, pari al 50 per cento dell'intero fabbisogno nazionale, per tutelarla dalle «multinazionali degli anticorrotti» definite il «nemico numero uno» degli «Imenotteri» che per la loro riproduzione devono trovare un'habitat cura nell'allevamento e nella selezione delle «api regine». La richiesta di nuovi orientamenti proviene con forza dagli apicoltori.

Occorre perciò, come ha sottolineato Pasquale Di Lena, vicepresidente del Cenfat regionale, valorizzare l'unità

e l'autonomia degli apicoltori associati. Autonomia dagli organismi sindacali, professionali e cooperative, come condizione per una più ampia unità fra i produttori e associazioni. Unità che non significa unicità ma momento di confronto e d'intesa per rendere più forti i produttori nella loro partecipazione alle scelte della programmazione che si vuole attuare nel paese.

In questa visione programmatica si è messa la Regione Toscana, che per prima in Italia, con la legge 28 emanata nel luglio dell'anno scorso, stabilisce nei suoi 17 articoli disposizioni che lasciano più al caso e all'improvvisazione questa attività. Gli 80 milioni di stanziamenti previsti nella legge sono destinati per il 50 per cento agli apicoltori, in misura del 50 per cento della spesa, per l'acquisto di arnie, attrezzature apistiche e materiale sanitario. La legge regionale con l'occhio rivolto alla produzione del miele, «millefiori» da «eucalipto» o di altro tipo da parte di coltivatori diretti, cooperative agricole e di produzione, si prefigge la razionale utilizzazione delle risorse zootecniche minori, favorendo lo sviluppo delle potenzialità produttive agricole e la rinnovabilità delle risorse ambientali, come la rigorosa tutela degli ambienti usati come «pascolo» per le api.

Una legge costruita con le proposte degli interessati che rischia di essere inattuata per la mancanza del «pacchetto» governativo di aiuti e finanziamenti da erogare agli apicoltori.

Paolo Ziviani

Verifica alla Regione

Pieno accordo sui collegamenti Arezzo-Siena

Sui progetti sono tutti d'accordo. Ora si tratta di stringere i tempi per passare alla fase operativa. E' quanto è stato detto nel corso di un incontro tenutosi alla Regione sulla «Strada dei due mari» ed il potenziamento ferroviario della linea Arezzo-Siena, Arezzo-Grosseto e Chiusi-Siena. Per la Strada dei due mari sono stati confermati gli indirizzi fissati dal Consiglio regionale con la priorità di esecuzione per il tratto compreso tra lo Scopetone e la Val Tiberina. E' stata esaminata anche la proposta elaborata dagli uffici della Regione di intesa con gli Enti locali, per il tronco (già realizzato) San Zeno-Monte San Savino e la superstrada Siena-Bettolle.

«Il tracciato — ha detto Dino Raugi — è stato riconosciuto valido in quanto individua una soluzione di minimo costo e di minima incidenza ambientale, con una posizione media tra i due vecchi progetti dell'ANAS».

Viene così evitato l'attraversamento della zona boscosa Calcione-Modanella e delle aree agricole attigue.

Come è noto — ha indicato Raugi — la scelta della soluzione per la «Strada dei due mari» è stata affiancata dall'impegno per l'ammmodernamento e il potenziamento delle relazioni ferroviarie Arezzo-Siena, Arezzo-Grosseto e Siena-Chiusi (Roma). A tal fine, sono stati definiti e presentati nell'incontro anche i progetti per la razionalizzazione di questi itinerari ferroviari con la costruzione dei due nuovi tronchi Villa Fabbriche-Rigomagno (km. 7,800; diramazione della linea Arezzo-Sinlunga) e Piano del Sentino-Serre di Rapolano-Asciano (km. 6), con raccordo della nuova stazione di Serre di Rapolano, prevista anche a servizio delle aree produttive del travertino, sia verso Asciano-Siena che verso S. Giovanni d'Asso-Grosseto. I progetti stradali e ferroviari sono stati già verificati anche sotto l'aspetto geologico; si è rilevato, fra l'altro, nessun giacimento di travertino è interessato dalla prevista galleria di Rapolano.

L'Energia Toscana in un filmato nelle scuole



Entalpia, entropia. I ragazzi della terza media Pieracini si guardano un po' stupiti appena si accendono le luci nella sala verde del palazzo dei Congressi, dove è stato appena proiettato il filmato preparato dalla regione e Energia un problema per tutti» per la regia di Gastone Mengacci. Ma gli insegnanti che li accompagnano spiegano subito che nelle scuole il film verrà proiettato e poi lo si discuterà, si spiegheranno le parole difficili, quelle del gergo scientifico.

Il filmato, che dura esattamente 20 minuti è stato presentato dal vice presidente della Giunta regionale Bartolini: sarà proiettato nelle scuole, e probabilmente anche in qualche televisione privata, per educare al risparmio energetico, per far capire che anche l'uso di tecnologie diverse è risparmio.

Nel documentario compaiono le principali fonti e tecniche energetiche previste dal piano regionale per l'energia, dalla geotermia ai pannelli solari, dal riciclaggio dei rifiuti solidi urbani al riassetto delle centrali idroelettriche. Dati, statistiche e una piccola «storia dell'energia» compendiate discretamente la realizzazione del filmato che è costato circa 20 milioni.

Una serie di iniziative unitarie

Ad Orbetello campagna contro il terrorismo

Sabato si è svolta una tavola rotonda davanti a un folto pubblico — Netta e unanime è stata la condanna

ORBETELLO — Il terrorismo è un fenomeno che condiziona la situazione politica del paese, per questo le forze politiche democratiche questo «ricatto» lo devono respingere e combattere con fermezza per spazzare via questa «spada di Damocle» che pericolosamente incombe sulla testa della democrazia italiana.

Questo in sintesi ciò che è scaturito dalla tavola rotonda, dal dibattito e nel «botta e risposta» tra il pubblico (con carabinieri, guardie di finanza e PS) e i rappresentanti dei partiti democratici: Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità, il senatore Silvano Signori, vice presidente del gruppo dei senatori socialisti, Aldo Garzia dell'esecutivo nazionale del PDUP, Fedeli direttore responsabile dell'Unità, organo del quotidiano «saragatiano», come ha voluto qualificarsi l'oratore, e il professor Giovanni Ferrara, della direzione del PRI e direttore della Voce Repubblicana. L'iniziativa, tenutasi nella sala comunale

Ma alla DC interessa davvero aprire i manicuri?

Ma alla DC interessa davvero aprire i manicuri?

Il fatto: sembra che un'infermiera dell'ospedale psichiatrico, già arrestata, abbia rubato le mani di alcuni detenuti. La cifra esatta di quanto è conosciuto: qualche indizione parla di 15 milioni. La conseguenza: la DC chiede le dimissioni dell'assessore regionale alla sanità, Ivo Lisi e del direttore dell'ospedale psichiatrico, Vieri Marzi. Argomentazione: «è gestione fatiscente del complesso ospedaliero... non può essere più tollerata la pretesa di nascondere dietro l'esperienza dello ospedale aperto un sistema di disorganizzazione e di caos gestionale». Non si può negare alla DC una buona prontezza di riflessi: la risposta è stata un singolo, presunta o meno adesso non ci interessa, è utilizzata per alzare il classico polverone.

La DC aretina il «Manicure» è un fatto che non li ha ancora digeriti. Da anni ormai lavora a creare e a mettere i bastoni tra le ruote al processo di riforma e ristrutturazione del vecchio manicomio. Le argomentazioni sono sempre le stesse: c'è disorganizzazione e caos. Questo grande partito pare accettare, senza alcun filtro le argomentazioni di alcuni infermieri, forse nostalgici del «bel tempo» che fu il manicomio caserma, dove vige senza alcun dubbio ordine e disciplina.

Con un movente alto da pagare però: la distruzione e l'annientamento dell'umanità delle persone, del loro desiderio di libertà. Questo è forse l'ordine che la DC rimpiange.

Se il suo concetto di ordine è però diverso, si deve allora di spiegare. Come a comprendere che lo Psichiatrico aretino vive una fase di transizione e che quindi carenze organizzative sono inevitabili. Lavori anch'essi quindi per superarle, svolgendo un'azione critica e intelligente, se ne è capace. Sparare nel mucchio vuol dire solo aiutare quelli che vogliono una disciplina militare negli ospedali psichiatrici.

Perché i sindacati contestano la scelta del disimpegno «strisciante»

La Cucirini Cantoni gioca a carte false

La Cucirini Cantoni Coats, multinazionale inglese del cucirino, che in Italia ha 4 mila dipendenti (Lucca, Foggia, Rieti, Milano, Udine) dei quali quasi 3 mila a Lucca, ha imboccato da alcuni anni la strada del disimpegno e del ridimensionamento «strisciante». Questa scelta ha provocato problemi di efficienza aziendale, che non si ritrovano nei dati di bilancio (la CCC è attiva, ha distribuito il dividendo negli ultimi anni di bassa congiuntura e ha una liquidità a breve molto elevata), ma emerso dal declinamento della tecnologia italiana del cucirino industriale, di cui troviamo un primo segnale nel progressivo aumento, dal '74 ad oggi, del deficit del commercio estero (il cucirino industriale è l'unica voce passiva della bilancia commerciale tessile). Le difficoltà della CCC emergono anche dal peggioramento della redditività dell'investimento azionario, che dal '70 al '79 è diminuito del 36 per cento («Sole 24 ore» del 20 febbraio).

La Cucirini è entrata ora in una fase strumentale di sua scelta di disimpegno e di ridimensionamento per prose-

guire sulla strada già imboccata, per portare un attacco a fondo all'occupazione e alla condizione operaia in fabbrica e per ridimensionare il potere di contrattazione aziendale dei lavoratori. Per recuperare produttività, dice il documento, è sufficiente ridurre ulteriormente l'occupazione: dopo le 700 unità perse dal '75 ad oggi, si dovrebbero perdere altre 600 unità, quasi tutte su Lucca, pari al 25 per cento in media tra i reparti, e aumentare i carichi di lavoro dei lavoratori che restano, costretti a fare la stessa produzione. Soluzioni di questo tipo non solo sono impraticabili, per l'inevitabile rigetto dei lavoratori, ma soprattutto sono sbagliate, perché eludono i veri problemi della produttività aziendale, che sono complessi e vanno pertanto affrontati con grande serietà, non con facili slogan, a copertura di una linea antoperaia, confindustriale e d'oltranza.

Gli attuali problemi della Cucirini di Lucca non dipendono infatti dalla crisi di mercato, come la Cucirini afferma nel suo documento, o da integralmente ripreso da

donne sono in prevalenza casuali, e hanno quindi il tempo di cucire e di ricamare.

Questa scelta di mercato è la causa principale dei problemi della Cucirini, primo perché una grande azienda non può vivere di una sola produzione — specie se si tratta di una produzione non essenziale — e ha bisogno invece di articolare e diversificare il mercato; secondo, e più importante, perché il cucirino industriale sostanzialmente abbandonato (alla Cucirini, è un semilavorato, il cui tasso di sviluppo dipende dai settori utilizzatori — industria delle confezioni in serie e calzature — che nel nostro paese hanno grande peso e vitalità; terzo, perché il cucirino industriale è la componente più dinamica dell'intero comparto cucirino dal punto di vista del progresso tecnico, della ricerca e degli investimenti, anche per la riconversione di una parte della produzione di cucirino industriale dal cotone al sintetico. Le scelte di mercato fatte dall'azienda trovano del resto puntuale riscontro nel basso livello degli investimenti, che negli ultimi 10 anni sono stati insignificanti (meno di mezzo milione per addetto all'anno).

Il quadro che emerge è grave: l'azienda si trova in una situazione che si può definire di produzione di un anno fa. Il ridimensionamento produttivo ed occupazionale dovrebbe ora diventare linea programmatica, in coerenza con le posizioni generali della Confindustria, sperimentate dopo i rinnovi contrattuali in tutte le grandi aziende, dalla FIAT alla Pirelli alla Olivetti. Secondo la Confindustria infatti il cucirino industriale internazionale, soprattutto nelle grandi aziende, potrebbe essere ottenuto liberando le aziende da qualsiasi vincolo, con un aumento secco della produttività aziendale con il peggioramento delle condizioni di lavoro, con la redistribuzione del reddito a favore del profitto, e soprattutto con un ulteriore programma e consapevole restringimento della base produttiva ed occupazionale, nelle grandi aziende e nel Paese.

Anche alla Cucirini di Lucca, la terapia proposta dal grande padronato per il re-

Con questa piattaforma, che sarà inviata in questi giorni alla controparte, i lavoratori intendono lanciare una sfida all'azienda, proponendo soluzioni precise anche sull'assetto, sulla mobilità interna, sul necessario ringiovanimento della forza lavoro.

Giovanna Ricoveri